

Con le Politiche il 4 marzo nessuna coincidenza con le Regionali. Urne aperte per la prima volta solamente la domenica

No all'election day, c'è l'ipotesi 29 aprile

di Maura Delle CasewUDINEIn Fvg si voterà dopo le Politiche. L'election day non scalda i cuori della maggioranza di centrosinistra guidata da Debora Serracchiani, che è invece indirizzata verso una data oltre la scadenza del mandato. In ossequio, certo, al dettato dello Statuto di autonomia, ma anche come strategia. I sondaggi nazionali, da prendere con le pinze, certo, ma indicativi, danno il Pd in netto svantaggio rispetto al centrodestra e al M5s. La coincidenza del voto nazionale e regionale, quindi, rischierebbe di trasferire ancor più voti al bacino degli avversari, penalizzando il Pd. Lasciando trascorrere un po' di tempo tra Politiche e Regionali, invece, chissà, l'effetto trascinamento sarebbe smorzato. Quello, almeno, è l'auspicio dei democrats. Per la ragione opposta il centrodestra invoca l'election day. Se il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, dunque, confermerà le indiscrezioni di queste ore, che vogliono le Politiche fissate per il 4 marzo, l'election day sarebbe irrealizzabile. E le date invece sulle quali punta il centrosinistra dem per le Regionali sono il 29 aprile o il 6 maggio. Lo Statuto speciale fissa infatti in sei settimane la finestra utile per andare al voto: da quattro domeniche prima della scadenza naturale del mandato, che cade il 22 aprile 2018, e due dopo. Quindi nella "finestra" dal 25 marzo al 6 maggio. Salvo - ma siamo nel campo delle supposizioni - dimissioni della presidente. Lo fece nel 2008 il governatore uscente Riccardo Illy, proprio per permettere che in Fvg si celebrassero nella stessa giornata le elezioni Politiche e Regionali. Ma non ebbe fortuna. Ad avere la meglio fu infatti lo sfidante Renzo Tondo il cui centrodestra oggi invoca un altro election day a differenza del centrosinistra che anzi prende tempo, con l'intenzione - ufficialmente - di potere a termine l'attuazione delle complesse riforme messe in campo durante la legislatura. La data del voto «è un argomento sul quale la giunta non ha ancora discusso - fa sapere l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin a proposito della chiamata alle urne in Fvg - e non ha alcuna fretta di farlo. La legislatura scade il 22 aprile e la convocazione dei comizi va fatta 45 giorni prima. Abbiamo quindi tempo in abbondanza per decidere». Quel che è certo è che si voterà in un solo giorno. Un inedito per le Regionali. Nel 2013, infatti, Serracchiani venne eletta alla presidenza della Regione dopo due giorni di urne aperte, il 21 e 22 aprile. Nel 2018, in ossequio alla previsione normativa, per la prima volta si voterà in uno solo. Domenica? Non è detto. In astratto potrebbe essere un giorno qualunque della settimana. Possibilità che è destinata però a restare tale, visto il già alto tasso di astensionismo quando la chiamata alle urne si svolge di domenica, in un giorno cioè non lavorativo. Tornando al destino di Debora Serracchiani, l'eventuale elezione in Parlamento della presidente Fvg non dovrebbe impedirle di portare a termine il mandato, essendo prevista, l'opzione tra i due ruoli, in un tempo massimo di sessanta giorni. Un tempo - sempre considerando per buona l'ipotesi delle Politiche il 4 marzo - che potrebbe non bastare (per due giorni) se si andasse al voto il 6 maggio, rendendo quindi più appetibile la data del 29 aprile. Buona anche considerato che il calendario dei lavori del Consiglio regionale scadrà poco prima, con le ultime sedute fissate per il 17, 18 e 19 aprile. Se non in tandem con le Politiche, il voto in Fvg sarà di certo abbinato alle amministrative. Si voterà cioè sia per il rinnovo dell'Assemblea regionale sia per quello di diversi Comuni. A confermarlo è lo stesso Panontin che parla di «election day amministrativo». La

finestra per le comunali va dal 15 aprile al 15 giugno ed è dunque parzialmente sovrapposta a quella utile al rinnovo del Consiglio di piazza Oberdan a Trieste. Al voto saranno chiamati i cittadini di 12 Comuni: sei in provincia di Udine, dalla città capoluogo - la sfida politicamente più avvincente - a Faedis, Forgaria nel Friuli, Martignacco, San Daniele del Friuli e San Giorgio di Nogaro; e sei in provincia di Pordenone dove le urne saranno aperte a Fiume Veneto, Polcenigo, San Giorgio della Richinvelda, Sequals, Spilimbergo e Zoppola.

Le linee guida prevedono la presa in carico e la continuità assistenziale dei pazienti

L'attività chirurgica, per le diverse patologie, sarà legata ai volumi di attività

Telesca: il nostro piano coinvolgerà medici e Aas

di Donatella Schettini PORDENONE Una rete oncologica che coinvolge ospedali, reti territoriali e medici di medicina generale. È il progetto della regione per il piano oncologico in fase di predisposizione - di cui il Messaggero Veneto ha anticipato alcuni contenuti - che l'assessore Maria Sandra Telesca conta di portare in giunta nei primi mesi del 2018. La prima bozza del piano è stata al centro di una riunione tra i direttori generali delle Aziende sanitarie lunedì scorso e si è deciso, di fronte ad alcuni rilievi, di approfondire. «È solo una prima bozza - chiarisce l'assessore regionale alla Sanità, Maria Sandra Telesca -, è la parte che hanno redatto i professionisti delle varie discipline che sono stati coinvolti». Una bozza in cui le soglie di interventi, il numero minimo che può garantire sicurezza e il permanere, in futuro, di alcune attività, devono ancora essere valutate partendo proprio dai dati ministeriali. «Lunedì - prosegue Telesca - ho portato questo documento all'attenzione dei direttori generali delle Aziende della regione. Ma è solo una base da cui partire». Una base a cui mancano una serie di strutture che collaborano nella gestione del malato oncologico: «manca la parte che fa riferimento ai servizi territoriali - sottolinea Telesca - perché la persona ammalata oncologica ha prima una fase acuta con ricovero in ospedale e spesso un intervento chirurgico, ma poi c'è un percorso che coinvolge i servizi territoriali». Il piano oncologico, quindi, dovrà stabilire anche quali saranno i compiti della rete dei servizi, da qui un prossimo incontro con i medici di medicina generale, perché l'obiettivo è coinvolgere tutte le figure che si occupano dell'ammalato oncologico. Manca anche un collegamento con gli hospice realizzati negli ultimi anni e soprattutto «un regolamento della governance complessiva che abbiamo deciso di spostare sul tavolo delle direzioni generali delle Aziende sanitarie». All'attenzione della giunta regionale non arriverà la bozza, quindi, ma un documento completo che sarà redatto nelle prossime settimane. Al termine dell'incontro di lunedì le aziende sanitarie sono state invitate a verificare i dati epidemiologici della parte chirurgica contenuti e a riportarli in una riunione che si terrà probabilmente subito dopo le festività. Telesca conferma anche la previsione dei tre Cluster (Cro, Udine e Trieste) «ma anche nelle altre strutture - rassicura - si effettueranno prestazioni che andremo a individuare». Garantisce l'assessore anche il ruolo principale del Cro di Aviano che dovrà procedere nella integrazione di alcuni servizi, già avviata con la riforma sanitaria, con la Aas 5. Per la Aas 5 Friuli occidentale, la bozza prevede la contrazione dell'attività sulla base dei riferimenti regionali, ma il

direttore Giorgio Simon precisa: «Per quanto riguarda l'attività chirurgica - afferma - i dati si riferiscono al periodo in cui mancava il primario della chirurgia. Dati sottostimati visto che con l'arrivo del primario quei numeri sono stati ampiamente superati con una ripresa notevole dell'attività». Aas5 e Cro hanno deciso di effettuare le verifiche dei dati emersi al tavolo e aggiornarli insieme. Il direttore generale della Aas2, Antonio Poggiana, nel chiarire che gli ospedali di Bassa-Isontino entrano nel terzo Cluster Hub Spoke con Udine, dichiara che «la riorganizzazione dell'attività chirurgica nei presidi ospedalieri Gorizia-Monfalcone e Latisana-Palmanova, è già iniziata e prevede la concentrazione della chirurgia oncologica in un'unica sede per ciascun presidio».

al cro

Scattata la protesta dei ricercatori precari

PORDENONE Anche ieri i 125 ricercatori precari del Cro di Aviano hanno proseguito la loro protesta per chiedere una stabilizzazione, già promessa ma mai concretizzata. Da lunedì hanno avviato una mobilitazione con una riduzione dell'orario di lavoro. Prestano servizio dalle 8.30 alle 11 per non prestare disagio ai pazienti e poi si riversano all'entrata dell'Irccs dove manifestano e sensibilizzano la gente sulla loro situazione. Attendono la legge di stabilità nazionale, che dovrà decidere almeno su una proroga dei loro contratti. Sembra allontanarsi, invece, l'ipotesi di un piano di stabilizzazione. Una manifestazione in programma fino a venerdì 15, mentre lunedì 18 ci sarà l'incontro con il direttore amministrativo dell'istituto, Renzo Alessi, per verificare se ci siano le condizioni per la proroga dei contratti. Sulla loro situazione è intervenuto ieri il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Luca Ciriani. «Il tempo delle parole è finito - afferma -. Basta chiacchiere e promesse. Ora si adottino soluzioni concrete per porre fine ad una situazione incresciosa. Se le cose non dovessero cambiare, a fine anno, oltre un centinaio di ricercatori precari del Cro di Aviano rischiano di perdere il posto di lavoro. Ma che Paese è quello in cui un governo che spende miliardi per l'accoglienza non salva i posti di lavoro a chi si occupa della nostra salute?». In risposta a una precedente interrogazione di Ciriani, l'assessore Telesca «annunciò che il governo avrebbe risolto il problema dei ricercatori precari. Al 31 dicembre mancano due settimane e di soluzioni, chiare, concrete ad oggi non se ne sono viste» chiosa l'esponente di Fdl.(d.s.)

A Udine i bambini mangeranno esclusivamente pasti preparati dalle ditte fornitrici

Decisione presa per motivi di igiene e uguaglianza, come ribadito dai giudici di Napoli

No al panino da casa solo cibi della mensa

di Giulia Zanella UDINE Panino in mensa bocciato: addio anche nelle scuole di Udine al pranzo portato da casa. Il Comune ha emesso il verdetto finale: d'ora in poi i bambini mangeranno solo i cibi preparati dalla mensa. Niente più manicaretti cucinati dalle mamme, ma solo le pietanze che offre la cucina al servizio delle scuole. Alla base della decisione, comunicata ufficialmente ieri, la funzione educativa della condivisione del pasto, ben più "salutare" rispetto alle disuguaglianze che si generano e sviluppano all'interno dell'ambiente scolastico per la differenziazione dei cibi che i genitori preparano ai propri bimbi. Tutto è cominciato lo scorso marzo, con la direttiva del Miur che ha rimesso alle singole istituzioni scolastiche le scelte organizzative e gestionali relative al servizio, a cui si è aggiunta la pronuncia del Tribunale di Napoli, in cui si afferma che «la libertà individuale di scelta di consumare il pasto domestico si contrappone al diritto della collettività all'uguaglianza». E così il Comune di Udine, assieme ad altre amministrazioni locali, i dirigenti scolastici del comprensorio udinese e ai referenti dell'Azienda sanitaria integrata di Udine, ha deciso di vietare il pasto preparato a casa e consumato dai bambini nelle mense scolastiche. «La scelta di autogestire il pasto rappresenta una vera e propria involuzione culturale che riporta a una dimensione individuale un'attività che presenta una funzione sociale anche di livellamento delle disuguaglianze» è la motivazione che giunge da operatori sanitari, educatori e amministratori. «Già a fine ottobre dello scorso anno - sottolinea l'assessore all'Educazione, sport e stili di vita del Comune di Udine, Raffaella Basana - avevamo condiviso un documento con i comuni di Campoformido, Martignacco, Pagnacco, Pavia di Udine, Pozzuolo, Pradamano, Reana, Tavagnacco e Tricesimo, insieme con gli Istituti comprensivi di Udine, Pozzuolo e Pavia di Udine in cui volevamo mettere in guardia i genitori sui rischi legati alla scelta di portare il pasto da casa. Nell'ultimo incontro tenutosi a settembre con i soggetti interessati - aggiunge Basana - abbiamo dunque confermato la posizione dello scorso anno anche alla luce della recente sentenza di Napoli. Tutto questo - conclude l'assessore - fermo restando il nostro costante impegno a controllare ed eventualmente migliorare la qualità dei pasti offerti, d'accordo con la commissione mense e le ditte fornitrici». Insomma, alla base della decisione il riconoscimento e la difesa della valenza del servizio di ristorazione scolastica, per motivazioni sia educative, sia di sicurezza igienica e nutrizionale a tutela della salute dei bambini. Il panino in mensa, oltre a non garantire il diritto alla salute sul fronte della «qualità nutrizionale ed equilibrio dei nutrienti», rappresenterebbe «una palese negazione dei principi fondanti del servizio di ristorazione, codificato dalla legge 148/90 di riforma dell'ordinamento scolastico nonché dalle linee di indirizzo nazionale della ristorazione scolastica come vero e proprio momento educativo». Tanto che lo stesso organico dei docenti assegnato a ogni istituto classifica l'ora della mensa come un'«attività curricolare didattico-educativa a tutti gli effetti». Affidarsi alle ditte esterne è meglio, poi, secondo gli amministratori, per due ragioni. La prima riguarda la garanzia dei prodotti: le realtà alle quali viene affidato il servizio di ristorazione e preparazione dei cibi «assumono ufficialmente delle precise responsabilità formalizzate all'interno di disciplinari tecnico-giuridici molto puntigliosi e completi e possono garantire livelli ottimali di qualità igienico-sanitaria». Rivolgersi alle ditte esterne è poi più conveniente anche sotto il profilo economico, visto che le pubbliche amministrazioni dovrebbero sostenere costi aggiuntivi per introdurre la modalità della ristorazione con pasti alternativi e dunque dotare gli spazi dedicati di nuove attrezzature da cucina come frigoriferi o apparecchiature per riscaldare, nonché provvedere a garantire il servizio di vigilanza dei locali e delle attrezzature anche per tutelare la sicurezza dei bambini. «Quello dell'alimentazione è un momento molto significativo sia sotto il profilo sociale sia a livello educativo - osserva il primo cittadino di Udine Furio Honsell - . Da anni il Comune di Udine ha assunto un impegno sulle politiche del consumo responsabile, uno degli obiettivi

delle Nazioni Unite, che si è realizzato anche attraverso la definizione del bando per le mense scolastiche, con un'attenzione particolare al contenimento degli sprechi, all'alimentazione equilibrata, biologica e a chilometro zero, al rispetto per l'ambiente. È un valore importante e cancellarlo con un colpo di spugna nel nome di un individualismo travestito da libera scelta - si esprime il sindaco - significa fare un passo indietro in un percorso che invece ci ha sempre qualificato». «Sono contento - conclude il sindaco di Udine - che invece molti Comuni, le scuole del comprensorio udinese e l'Asuiud abbiano voluto condividere l'auspicio che si possa salvaguardare un percorso importante sotto il profilo delle politiche per la salute, dell'educazione e dell'alimentazione».

I genitori

«Così mangiano sui banchi»

di Davide Vicedomini UDINE «Vogliono vietare il panino a scuola? Allora devono servire ai nostri figli cibo di qualità e non precotto e scadente». Protestano i genitori degli studenti dei sette istituti primari di Udine che fruiscono della mensa di tipologia C, che prevede cioè pasti interamente preparati nel centro di cottura della ditta appaltatrice. Il problema era già stato evidenziato dal gruppo di mamme e papà della Garzoni Montessori nell'anno scolastico 2016/2017. I genitori, stanchi di vedere i loro bambini mangiare sui banchi di scuola cibi definiti «poco appetibili», dalla «pasta scotta o poco cotta» al «pane poco cotto» fino alla «frutta troppo poco matura e non sempre biologica», avevano avanzato la richiesta che l'intera scuola fosse ospitata in un altro edificio e che fosse dotata di mensa o degli spazi per costruirne una. Questo avrebbe permesso di passare alla tipologia B, con pasti precotti e porzionati sul posto. Sempre al Comune, il gruppo - come è scritto in una lettera inviata due mesi fa ai genitori e che ha raccolto oltre 150 sottoscrizioni - aveva chiesto di costruire una mensa nella scuola Dante, dove ha sede la Garzoni Montessori, utilizzando locali attigui o allestendo una struttura prefabbricata nel giardino. Ma è sul pranzo autogestito, in alternativa, che premevano mamme e papà. «In attesa che il servizio migliori, sensibilmente, visto che ne abbiamo diritto - sottolineavano nella missiva inviata al Comune - siamo disponibili a farci carico dell'impegno necessario a fornire ai nostri figli un pasto di qualità colmando temporaneamente una mancanza del Comune e della ditta appaltatrice Camst. Questo pasto non prevederebbe né sprechi di cibo né produzione di rifiuti». Alla luce della decisione presa ieri dal Comune di Udine, i rappresentanti dei genitori delle sette scuole primarie protestano. «La tipologia C va eliminata. Questa doveva essere una soluzione temporanea, in attesa della costruzione di nuovi spazi e mense. Invece è diventato un problema, da tempo. Leggiamo che autogestire il pasto, secondo operatori sanitari, educatori e amministratori sarebbe una vera e propria involuzione culturale, che riporterebbe a una dimensione individuale un'attività che presenta una funzione sociale. Ma secondo voi mangiare il cibo precotto sul proprio banco di scuola è sinonimo di socialità, salute ed educazione?». Alla Garzoni Montessori il gruppo mensa resta in attesa di un confronto con le altre associazioni dei genitori per capire quale strada intraprendere nei confronti della posizione assunta dal Comune. «Sicuramente - chiariscono - la costruzione di nuovi spazi per una mensa rimane una priorità

per il miglioramento di tutta la scuola. Se l'istituto fosse classificato nella tipologia B la questione del "panino da casa" non si porrebbe». Il Comune, intanto, ha convocato per oggi, alla scuola Tiepolo, la commissione mensa alla quale parteciperanno funzionari, educatori, insegnanti, genitori e ditte appaltatrici. Nei punti all'ordine del giorno non è previsto il tema del "panino da casa".

a pordenone

Basta merendine via i distributori

di Chiara Benotti PORDENONE «Vietati i distributori di merendine e panini all'Isis Zanussi». Il panino per l'intervallo si porta da casa al professionale di Pordenone e il dirigente Giovanni Dalla Torre farà sparire le macchinette con le merendine già durante le vacanze di Natale 2017. Una rivoluzione per 720 studenti in via Molinari, dove l'alternativa sarà di infilare nello zainetto la merenda di casa. L'indulto c'è per le macchinette di cappuccino e caffè. Basteranno? La rinuncia farà saltare gli introiti dei gestori nelle casse scolastiche, circa 7 mila euro all'anno. Non prende piede, invece, negli istituti comprensivi il "partito del panino libero": il caso di Sacile è sporadico. Nella Vittorino da Feltre ci sono una decina di bambini che snobbano la mensa. A Pordenone «Sana educazione alimentare nello Zanussi», il dirigente Dalla Torre ci tiene. «Resteranno i distributori di acqua e bevande, rinunciamo al contributo dei gestori. La ragione è che il consumo di patatine e dolci non fa bene agli adolescenti». Il contratto con i gestori dei distributori non sarà rinnovato a gennaio 2018. L'Isis mette al bando le dipendenze dal cibo "spazzatura": un caso unico a Pordenone. L'educazione alimentare parte a scuola dove è più facile fare il pieno di calorie e di conservanti alimentari, infilando pochi spiccioli nei distributori delle merendine durante la ricreazione. Ma la rivoluzione parte adagio. «I distributori automatici sono un riferimento quando il bar interno del liceo Grigoletti è chiuso - la dirigente Ornella Varin li conferma -. I cibi biologici, mele e yogurt spesso scadono nei dispenser». Le distributrici di merendine ci sono negli Isis Sacile, Brugnera e Pordenone: almeno fino a quando non sarà varata la proposta di legge che vuole abolire la vendita di "junk food", il cibo-spazzatura, a scuola. «Il dato preoccupante è quello sull'obesità - dice il dirigente Dalla Torre -. Il 20-25 per cento degli alunni nelle primarie sono sovrappeso». A Sacile Panino libero per una decina di bambini nell'istituto comprensivo a Sacile. Nella Vittorino da Feltre la richiesta delle mamme era partita già nel 2016. «Quasi tutti i bambini nella primaria in mensa - ha confermato il dirigente Claudio Morotti -. Sono pochi quelli che portano il cestino da casa, nella Vittorino da Feltre». Risparmio e salute, dicono le mamme del "partito del panino libero". Diritti assicurati (dalla sentenza del Tribunale di Torino in giugno 2016) e doveri tutti da gestire a scuola. L'assessore all'istruzione Carlo Spagnol ha trovato soluzioni collegiali e armoniche a tavola. Tra 900 scolari delle primarie, chi vuole mangia il panino preparato dalla mamma ("equiparato a diete speciali" ha deciso il ministero dell'Istruzione in attesa di linee guida) e chi resta in mensa paga la refezione. Nel nome della "food-pax": pace in mensa.

A Udine i bambini mangeranno esclusivamente pasti preparati dalle ditte fornitrici

Decisione presa per motivi di igiene e uguaglianza, come ribadito dai giudici di Napoli

No al panino da casa solo cibi della mensa

di Giulia Zanello UDINE Panino in mensa bocciato: addio anche nelle scuole di Udine al pranzo portato da casa. Il Comune ha emesso il verdetto finale: d'ora in poi i bambini mangeranno solo i cibi preparati dalla mensa. Niente più manicaretti cucinati dalle mamme, ma solo le pietanze che offre la cucina al servizio delle scuole. Alla base della decisione, comunicata ufficialmente ieri, la funzione educativa della condivisione del pasto, ben più "salutare" rispetto alle disuguaglianze che si generano e sviluppano all'interno dell'ambiente scolastico per la differenziazione dei cibi che i genitori preparano ai propri bimbi. Tutto è cominciato lo scorso marzo, con la direttiva del Miur che ha rimesso alle singole istituzioni scolastiche le scelte organizzative e gestionali relative al servizio, a cui si è aggiunta la pronuncia del Tribunale di Napoli, in cui si afferma che «la libertà individuale di scelta di consumare il pasto domestico si contrappone al diritto della collettività all'uguaglianza». E così il Comune di Udine, assieme ad altre amministrazioni locali, i dirigenti scolastici del comprensorio udinese e ai referenti dell'Azienda sanitaria integrata di Udine, ha deciso di vietare il pasto preparato a casa e consumato dai bambini nelle mense scolastiche. «La scelta di autogestire il pasto rappresenta una vera e propria involuzione culturale che riporta a una dimensione individuale un'attività che presenta una funzione sociale anche di livellamento delle disuguaglianze» è la motivazione che giunge da operatori sanitari, educatori e amministratori. «Già a fine ottobre dello scorso anno - sottolinea l'assessore all'Educazione, sport e stili di vita del Comune di Udine, Raffaella Basana - avevamo condiviso un documento con i comuni di Campoformido, Martignacco, Pagnacco, Pavia di Udine, Pozzuolo, Pradamano, Reana, Tavagnacco e Tricesimo, insieme con gli Istituti comprensivi di Udine, Pozzuolo e Pavia di Udine in cui volevamo mettere in guardia i genitori sui rischi legati alla scelta di portare il pasto da casa. Nell'ultimo incontro tenutosi a settembre con i soggetti interessati - aggiunge Basana - abbiamo dunque confermato la posizione dello scorso anno anche alla luce della recente sentenza di Napoli. Tutto questo - conclude l'assessore - fermo restando il nostro costante impegno a controllare ed eventualmente migliorare la qualità dei pasti offerti, d'accordo con la commissione mense e le ditte fornitrici». Insomma, alla base della decisione il riconoscimento e la difesa della valenza del servizio di ristorazione scolastica, per motivazioni sia educative, sia di sicurezza igienica e nutrizionale a tutela della salute dei bambini. Il panino in mensa, oltre a non garantire il diritto alla salute sul fronte della «qualità nutrizionale ed equilibrio dei nutrienti», rappresenterebbe «una palese negazione dei principi fondanti del servizio di ristorazione, codificato dalla legge 148/90 di riforma dell'ordinamento scolastico nonché dalle linee di indirizzo nazionale della ristorazione scolastica come vero e proprio momento educativo». Tanto che lo stesso organico dei docenti assegnato a ogni istituto classifica l'ora della mensa come un'«attività curricolare didattico-educativa a tutti gli effetti». Affidarsi alle ditte esterne è meglio, poi, secondo gli amministratori, per due ragioni. La prima riguarda la garanzia dei prodotti: le realtà alle quali viene affidato il servizio di ristorazione e preparazione dei cibi «assumono ufficialmente delle precise responsabilità formalizzate all'interno di disciplinari tecnico-giuridici molto puntigliosi e completi e possono garantire livelli ottimali di qualità igienico-sanitaria». Rivolgersi alle ditte esterne è

poi più conveniente anche sotto il profilo economico, visto che le pubbliche amministrazioni dovrebbero sostenere costi aggiuntivi per introdurre la modalità della ristorazione con pasti alternativi e dunque dotare gli spazi dedicati di nuove attrezzature da cucina come frigoriferi o apparecchiature per riscaldare, nonché provvedere a garantire il servizio di vigilanza dei locali e delle attrezzature anche per tutelare la sicurezza dei bambini. «Quello dell'alimentazione è un momento molto significativo sia sotto il profilo sociale sia a livello educativo - osserva il primo cittadino di Udine Furio Honsell - . Da anni il Comune di Udine ha assunto un impegno sulle politiche del consumo responsabile, uno degli obiettivi delle Nazioni Unite, che si è realizzato anche attraverso la definizione del bando per le mense scolastiche, con un'attenzione particolare al contenimento degli sprechi, all'alimentazione equilibrata, biologica e a chilometro zero, al rispetto per l'ambiente. È un valore importante e cancellarlo con un colpo di spugna nel nome di un individualismo travestito da libera scelta - si esprime il sindaco - significa fare un passo indietro in un percorso che invece ci ha sempre qualificato». «Sono contento - conclude il sindaco di Udine - che invece molti Comuni, le scuole del comprensorio udinese e l'Asuiud abbiano voluto condividere l'auspicio che si possa salvaguardare un percorso importante sotto il profilo delle politiche per la salute, dell'educazione e dell'alimentazione».

**Vitalizi agli ex più leggeri
I partiti: il taglio continua**

IN CONSIGLIO» LEGGE DI BILANCIO

di Maura Delle Case UDINE Via libera al bilancio di previsione del Consiglio regionale. Vitalizi compresi. E compresi i contributi di solidarietà. Di certo fino al prossimo luglio, vale a dire fino alla scadenza della norma che ha previsto la "trattenuta" di una percentuale di assegno a coloro che ancor oggi lo percepiscono, ma anche dopo. Rilanciata la spinosa questione in Aula, ieri sono venuti allo scoperto sia la presidente Debora Serracchiani, sia il capogruppo di Forza Italia, Riccardo Riccardi. Che sia il centrosinistra o il centrodestra a governare la Regione, a luglio 2018 il prelievo "solidale" sarà confermato. Salvo evoluzioni di natura giuridica visto che il prelievo resta sub iudice: 52 beneficiari di vitalizio si sono infatti rivolti alla magistratura. Assegni "tassati" bipartisan. La presidente lo ha detto in modo esplicito, ieri, rivendicando al contempo la paternità della cancellazione dei vitalizi. «Abbiamo fatto da subito quello che avevamo promesso: abolito per sempre i nostri vitalizi e chiesto un contributo di solidarietà agli ex consiglieri regionali. Abbiamo agito nei termini consentiti dalla giurisprudenza, in modo da evitare la bocciatura della Corte costituzionale, inserendo nella legge regionale una scadenza temporale e un'adeguata motivazione. Affinché il contributo continui a essere trattenuto, chi verrà dopo di noi - ha aggiunto Serracchiani - dovrà motivare adeguatamente il provvedimento e dargli un'altra scadenza. Se la maggioranza di centrosinistra sarà confermata è chiaro che cosa sarà fatto». Chiaro è anche a Riccardi qualora a vincere dovesse invece essere il suo centrodestra: «Il contributo di solidarietà sarà confermato» assicura il leader azzurro che poi passa all'attacco della democratica. «Ricordo a Serracchiani che l'abolizione del vitalizio il Consiglio regionale l'ha votata all'unanimità e le ricordo anche che un passaggio significativo in questo senso era già stato compiuto durante il precedente mandato (a trazione centrodestra) con il passaggio al sistema contributivo. Operazione MediocreditoL'emendamento alla legge di Stabilità depositato dalla giunta che autorizza l'amministrazione regionale, in qualità di socio dell'istituto di credito, a negoziare e, se del caso, a

perfezionare un'alleanza di Iccrea Banca Spa attraverso un aumento di capitale riservato ha scatenato l'opposizione. Ancora Riccardi: «È irrispettoso nei confronti del Consiglio aver depositato un emendamento simile senza aver edotto prima l'Assemblea regionale». «Ancora una volta veniamo a scoprire accadimenti salienti dalla stampa», denuncia Elena Bianchi (M5s). Non si è scomposto l'assessore alle Finanze Francesco Peroni che ha addebitato il silenzio fatto calare dalla giunta sulle ultime evoluzioni alla necessità di riservatezza di una fase simile «cardinale - ha aggiunto - per la riuscita della competizione nel massimo valore utile». Bilancio contabile e politico impossibile distinguere i due in questa sessione del Consiglio regionale che prima di iniziare ieri il voto, articolo per articolo, della legge di Stabilità si è concesso ancora una mattina di riflessione su ciò che è stato negli ultimi cinque anni. Diego Moretti, capogruppo del Pd, è andato all'incasso: «Abbiamo fatto quanto promesso. Interventi attesi in settori chiave come quello degli enti locali, della sanità e del welfare, passando per le infrastrutture come la terza corsia, per i tagli dei costi della politica e per le misure di sostegno al reddito». Di opposto avviso Barbara Zilli (Lega): «Siamo alla fine di una legislatura che ci lascia una Regione più povera: ha proprio ragione la presidente quando dice che cinque anni possono bastare». Fondi per l'agricoltura L'aula ha dato il via libera agli articoli 3 e 4 (relativi a materie agricole e forestali il primo, all'ambiente il secondo) accogliendo diversi emendamenti. Soddisfatto l'assessore Cristiano Shaurli che ha "messo a segno" 8,7 milioni per lo scorrimento delle graduatorie del Psr, 150 mila euro per i laboratori degli istituti agrari, 210 mila per gli apicoltori in difficoltà e 30 mila a sostegno della candidatura Unesco di Collio/Brda.

Alle Uti 3,1 milioni della Provincia L'ira di Fontanini

«Ancora una volta la giunta regionale umilia la Provincia di Udine usando il potere legislativo nei confronti di un ente che vorrebbe concludere il suo mandato amministrativo utilizzando i propri fondi per dare un aiuto al territorio friulano che lo ha chiesto a gran voce». È l'ira del presidente dell'ente intermedio friulano, Pietro Fontanini (nella foto), per la scelta della giunta - attuata con un emendamento alla legge di Stabilità - di assegnare l'intero avanzo di bilancio dell'ente - 3 milioni 123 mila euro - a favore delle Uti per investimenti. L'imposizione è per Fontanini «una provocazione, una presa in giro, ma anche, e questo è l'aspetto peggiore, un'ulteriore mortificazione per la Provincia che aveva chiesto alla Regione di poter impiegare le risorse del suo bilancio per soddisfare le richieste di contributi inoltrate in questi mesi da tante associazioni e tanti Comuni. Dentro e fuori dalle Uti. Quindi senza alcuna discriminazione». Sulla destinazione dell'avanzo il Consiglio provinciale aveva votato all'unanimità un ordine del giorno lo scorso 24 novembre per chiedere di poterlo destinare alle oltre 100 richieste di contributo avanzate da associazioni per manifestazioni sportive e culturali e ai Comuni per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. «Così - tuona Fontanini - il territorio rimarrà senza una quota di fondi per dare continuità a tante iniziative che animano i nostri paesi. È l'ennesimo affronto». (m.d.c.)

**Effetto della bocciatura del Tar sui contratti a termine in Regione
L'assessore Panontin: «Cercheremo una soluzione a gennaio»**

A casa 80 interinali rischio paralisi per alcuni servizi

di Michela Zanutto UDINE Ottanta interinali della Regione resteranno senza lavoro entro dieci giorni. Colpa del contratto quadro saltato dopo la sentenza del Tar che ha annullato l'aggiudicazione della gara a Umana spa, per una serie di vizi formali. Ma l'assessore regionale al Personale, Paolo Panontin, assicura che il problema sarà risolto entro la fine di gennaio. Il Tribunale amministrativo regionale ha bocciato l'aggiudicazione a Umana spa del contratto quadro, datata 6 aprile, condannando la Regione e la stessa Umana a pagare 20 mila euro alla ricorrente (ed esclusa), l'agenzia per il lavoro Randstad Italia spa. «Abbiamo già avviato le procedure per passare alla seconda in graduatoria (l'agenzia per il lavoro Randstad Italia spa, ndr) e questo ci consentirà di espandere la possibilità di assunzioni e dare una risposta agli interinali, ma fino alla sentenza non potevamo fare molto - ha detto Panontin -. Siamo già al lavoro per affidare il contratto, purtroppo però non credo ce la potremo fare prima della fine dell'anno. Ma contiamo di chiudere tutte le procedure entro gennaio». Intanto, 80 persone, in maggioranza donne fra i 35 e i 40 anni, resteranno senza stipendio. Tra domani e venerdì 22 dicembre i loro contratti interinali - stipulati con la vecchia ditta appaltatrice, la Lavorint spa - decadranno e loro rimarranno a casa. Si tratta di persone che lavorano in Regione anche da 16 anni e seguono lo sportello di colf e badanti, i centri di orientamento, l'Ersa, solo per citarne alcuni. Cisl e Cgil hanno chiesto da tempo alla Regione lumi sul destino di questi lavoratori. «Ma non abbiamo avuto risposta - afferma Massimo Bevilacqua, segretario regionale della Cisl funzione pubblica -. Sappiamo di sicuro che vanno a casa, ma non conosciamo il loro futuro. Abbiamo anche chiesto alla giunta e alla presidente Serracchiani di mettere in campo un piano triennale delle assunzioni, perché lo status di interinale non è riconosciuto e rischiamo di perdere anche un'importante quota di professionalità acquisita. C'è anche un effetto secondario: la perdita dei servizi coperti da queste persone. Penso, in particolare, allo sportello colf e badanti: se un punto come questo resta chiuso per un mese, l'utenza si rivolge altrove, in questo caso, al privato». I sindacati chiedono l'applicazione della legge Madia. «Vorremmo un concorso con riserva per quanti hanno già espletato un servizio particolare - continua Bevilacqua -. La Madia prevede le stabilizzazioni per chi ha fatto concorsi pubblici e riserve per chi non ha fatto concorsi, oppure si può assumere queste persone a tempo determinato». Proprio ieri, la Regione ha stabilizzato altri otto operatori dei Centri per l'impiego che, sommati ai 48 precedenti, portano il conto totale a 56. «In questo quadro gli interinali restano con il cerino in mano», osserva Bevilacqua. Per Mafalda Ferletti, segretaria generale della Cgil funzione pubblica, «la Regione è un ente che eroga servizi strutturati, quindi non dovrebbe fare ricorso al lavoro interinale. La Madia ci offre una serie di armi in più che spero vengano utilizzate. Bisognerebbe trovare percorsi di stabilizzazione ad hoc».

Signori promosso direttore di Friulia

UDINE Il Consiglio di amministrazione di Friulia, la finanziaria regionale, ha nominato direttore generale il manager Marco Signori, direttore Finanza e Controllo di Friulia. Signori, classe '78, è laureato in Economia e Commercio all'Università di Trieste, Dottore commercialista e revisore contabile con un master alla MIB School of Management di Trieste. Consulente e analista in complesse e importanti operazioni finanziarie, nel 2007 entra in Friulia dove ha ricoperto, via via, incarichi sempre più rilevanti e di responsabilità in operazioni per la Holding Regionale tra cui la rimodulazione dell'assetto societario del Gruppo e il reperimento di risorse finanziarie per l'ampliamento della terza corsia dell'A4. Signori succede a Carlo Moser. «Con questa nomina abbiamo voluto dare continuità al percorso di Friulia promuovendo a direttore generale uno dei nostri migliori manager. Marco guiderà, assieme a me e al Cda, la finanziaria con l'obiettivo condiviso di dare corpo e sostanza al piano industriale che vedrà Friulia ancora più focalizzata sul private equity e sui nuovi strumenti finanziari che metteremo a disposizione delle imprese. A nome mio e del Cda auguro a Marco l'augurio di buon lavoro», ha dichiarato il presidente di Friulia Pietro Del Fabbro.

IL PICCOLO 14 DICEMBRE

**"Spese pazze", sfilano i testi
Sentenza il prossimo anno**

Regione

Un'altra sfilata di testimoni per il processo "spese pazze" a carico dei consiglieri regionali, tra ex e politici in carica. Ieri mattina al Tribunale di Trieste è andato in scena il secondo round, con l'audizione di quattro dipendenti della Regione. La prossima udienza, fissata per il 17 gennaio, saranno sentiti anche funzionari regionali e altri addetti di segreteria. Quattro in tutto. La discussione si terrà invece tra febbraio e marzo. La sentenza dovrebbe arrivare subito dopo. Il fronte giudiziario aperto rientra nel processo "bis" a carico di dodici persone: gli ex Daniele Galasso, Gianfranco Moretton, Sandro Della Mea, Alessandro Tesini, Massimo Blasoni, Piero Camber, Maurizio Bucci, Piero Tononi, Gaetano Valenti e Antonio Pedicini. Nell'elenco rientrano pure la consigliera forzista Mara Piccin, attualmente in carica, e il consigliere comunale di Fi Everest Bertoli. L'inchiesta fa riferimento alle modalità con cui i politici avevano fatto uso dei fondi pubblici assegnati ai gruppi consiliari nel periodo 2010-2012. Ma i dodici indagati, accusati di peculato, l'anno scorso erano stati assolti in primo grado con rito abbreviato dal giudice Giorgio Nicoli (foto). La sentenza era stata contestata dalla Procura che aveva fatto subito ricorso in Appello. Un processo che rischiava di dover ripartire da zero: il sostituto pg Paola Cameran (foto in basso), infatti, aveva chiesto una «rinnovazione delle prove». Ma la Corte aveva respinto la proposta. (g.s.)

**Serracchiani, Riccardi e Tondo promettono la "dieta" bis
M5S, Lega, Bini e Fdi puntano sul sistema contributivo**

La grande corsa al ripristino dei tagli ai vitalizi

di Marco Ballico TRIESTE Debora Serracchiani assicura: se nel 2018 in Friuli Venezia Giulia vincerà il centrosinistra, gli ex consiglieri di Palazzo si ritroveranno il vitalizio tagliato come già da inizio 2015. E così anche garantiscono Riccardo Riccardi per Forza Italia e Renzo Tondo per Autonomia responsabile. Movimento 5 Stelle, Lega Nord, Fratelli d'Italia e Progetto Fvg vanno invece oltre. E promettono, in caso di conquista di piazza Oberdan, di proporre il ricalcolo secondo il sistema contributivo: una sforbiciata del 40%, non proprio un ritocchino. Il tema riemerge nei giorni in cui da un lato a Roma si inabissa il tentativo di intervenire retroattivamente sulle pensioni pubbliche degli ex parlamentari (ma ci sarebbero state conseguenze anche sui consiglieri delle Regioni), dall'altro l'Ufficio di presidenza dell'aula Fvg è costretto a infilare nel bilancio interno di previsione 2018-20 un capitolo di spesa che tenga conto, a partire dal secondo semestre 2018, degli importi a tempo pieno degli oltre 200 vitalizi in essere (l'elenco che compare nel sito della Regione contiene 209 nomi, ma non sono stati cancellati alcuni deceduti), giacché il 30 giugno prossimo scadrà il dettato della legge 2 del 2015, l'intervento scattato nel marzo di quell'anno che ha ridotto gli assegni mensili lordi dal 6% al 15% (con maggiorazione del 50% per chi gode di doppio vitalizio), da un minimo di 36 a oltre 800 euro in meno al mese. Franco Iacop ne ricorda in una nota l'approvazione, che si aggiunge alla riforma generale che a inizio mandato ha abrogato i vitalizi per gli attuali consiglieri, e non dimentica il contenzioso aperto con 52 ex che si sono opposti al taglio della legge 2. «Contro questi ricorsi - spiega il presidente del Consiglio - stiamo resistendo in tribunale, ma senza avere ancora ottenuto nessuna sentenza rispetto alla procedura». Un'altra precisazione riguarda l'ipotesi di proroga, «non giuridicamente sostenibile», della norma in essere: «Secondo i pronunciamenti della Corte costituzionale e della Cassazione, la misura deve essere contingente, straordinaria e individuale. Quindi è necessario che allo scadere della legge 2 il Consiglio regionale, se ritiene, approvi una nuova norma in cui siano specificati questi contenuti». Ma che succederà davvero dopo le elezioni? Serracchiani ribadisce la linea del Pd («Rispondiamo con i fatti agli attacchi di chi gioca sul terreno del populismo e della demagogia»), di giunta e maggioranza: «Abbiamo fatto da subito quello che avevamo promesso, senza tanto clamore: abbiamo abolito per sempre i nostri vitalizi e poi abbiamo chiesto un contributo di solidarietà agli ex consiglieri regionali». Affinché questo contributo continui a essere trattenuto, prosegue la presidente, «chi verrà dopo di noi dovrà motivare adeguatamente il provvedimento e dargli un'altra scadenza. Se la maggioranza di centrosinistra sarà confermata, è chiaro che così sarà fatto». Lo assicura anche Sergio Bolzonello, il possibile successore: «Io rientro con orgoglio tra quei politici che non avranno il vitalizio e faccio parte di una giunta e di un'assemblea intervenute nel 2013 in questa direzione: la linea è tracciata e non c'è nessuna volontà di tornare indietro». Il candidato del Pd prosegue: «In questi cinque anni abbiamo abolito quelli che possiamo considerare privilegi, e lo abbiamo fatto nel perimetro della legge. Resta ancora in piedi il ricorso di alcune decine di ex consiglieri che evidentemente non hanno la sensibilità di capire il momento storico in cui viviamo». La posizione delle altre forze politiche che puntano alla Regione? Elena Bianchi chiarisce che il Movimento 5 Stelle «non ha mai cambiato idea: i vitalizi degli ex vanno sottoposti al ricalcolo contributivo». Lo crede anche Massimiliano Fedriga: «Se

non ci si è preoccupati del rischio incostituzionalità della legge Fornero, credo che ci debba essere il coraggio di allineare vecchie e nuove pensioni della politica». E pure Sergio Bini di Progetto Fvg pensa all'uniformità: «Non ci devono essere differenze per chi presta un servizio pro tempore. I consiglieri regionali, come tutti i cittadini, si dovranno meritare una pensione che sia conseguente ai contributi previdenziali versati». Di «pensioni proporzionali ai versamenti» parla anche Luca Ciriani (Fdi). Un simile intervento taglierebbe gli assegni di quasi la metà. E potrebbe appunto finire nel mirino della Corte costituzionale. Riccardi e Tondo immaginano invece il bis del contributo di solidarietà. «Penso che sarà necessario intervenire a luglio, perché il disagio segna distanze ancora troppo significative nella nostra società», dichiara il candidato forzista ricordando di avere votato per l'abolizione del vitalizio e aver «sempre sostenuto che le condizioni economiche di chi fa politica debbano essere le stesse della vita prima dell'impegno pubblico». «Sono per mantenere quel contributo», dice anche Tondo citando un suo storico intervento nel merito delle spese della politica: il taglio dei consiglieri regionali da 60 a 49.

Ultimo assalto alla diligenza prima della fine della legislatura. Tra i beneficiari chiese, onlus e Comuni

Forza Italia destina 20mila euro all'arte del flambé. E la giunta finanzia percorsi di terapia forestale

Dalle gare di cucina alle parrocchie Torna la pioggia di poste puntuali

di Diego D'Amelio TRIESTE "Le donne nell'arte del flambé". Non è il titolo di un astruso film francese anni Sessanta, ma il concorso nazionale che l'Associazione maîtres italiani organizzerà nel 2018 a Grado e che il consigliere Roberto Marin (Fi) vorrebbe beneficiare con 20mila euro, per sostenere la gara fra esperte nella cottura della crêpe fiammante. A spese dei contribuenti. È solo una delle centinaia di poste puntuali piovute sull'aula nel pomeriggio di ieri, dopo una lunga pausa dei lavori necessaria affinché i consiglieri potessero perfezionare il consueto assalto ai residui di bilancio: mance mirate a dare una mano all'associazione amica, alla parrocchia di riferimento, alla cooperativa meritoria o al Comune del territorio alle prese con qualche urgenza. Difficile calcolare a quanto ammonti il totale: i conti si potranno fare solo a legge approvata. Ci provano tutti, anche se passeranno quasi esclusivamente gli emendamenti della maggioranza. Il costume resta vivo, tanto più che si tratta dell'ultima manovra della legislatura e gli eletti hanno già cominciato a battere il territorio per rastrellare preferenze. Ce n'è per tutti: il dem Enzo Marsilio propone 200mila euro per il restauro di beni demaniali a Tolmezzo e 420mila per un centro di raccolta rifiuti sullo Zoncolan. Roberto Revelant (Ar) non lesinerebbe 15mila euro al Comune di Resia per uno studio sull'insediamento di attività economiche in partnership con il Comune russo di Fryazino. Vittorino Boem (Pd) chiede 40mila per lo studio di una discarica a San Giovanni al Natisone e 9mila per coprire a posteriori le spese per il convegno "I tecnici della ricostruzione". Giulio Lauri (Sel) 60mila per il collegamento ciclabile Trieste-Muggia e Franco

Codega 7mila per i viaggi della memoria ad Auschwitz. La lista dà una certa vertigine e ci si mette anche la giunta, che sosterrà gli spettacoli delle Frecce Tricolori con 150mila euro, l'evento Italy, golf & more con 90mila, il Banco alimentare e la Comunità di San Martino al Campo con 80mila a testa, la Comunità croata di Trieste con 300mila e l'acquisto di arredi per Monte Grisa con 30mila. Forse piangerà Sauris, che incassa 30mila euro dall'esecutivo per il Centro del benessere, quando saprà che il comprensorio di Arta Terme riceverà 5 milioni. L'esecutivo dedica poi 20mila euro alla Cantina produttori di Cormons per «preservare il valore artistico e culturale delle botti di rovere decorate con opere di artisti della seconda metà del Novecento», ma anche 30mila per avviare percorsi di «terapia forestale» che garantiscano il benessere psicofisico dei fruitori. Senza tralasciare 16mila euro all'Arcigay di Trieste e Gorizia per progetti contro l'omofobia. Intanto, nel centrodestra, Sibau pensa a 100mila euro per una funivia che trasporti i materiali necessari a rifornire il rifugio di Gran Monte, Barbara Zilli a 25mila euro per le famiglie vittime della criminalità, Mara Piccin a 120mila per arginare il problema delle acque reflue a Zoppola. Lo scatenato Marin domanda pure 50mila euro per gli ormeggi del mandracchio di Grado e 60mila per l'Unione ginnastica goriziana. Giovanni Barillari preferisce le scuole paritarie private e le iniziative ecclesiali, ma non disdegnerebbe 450mila euro per la chirurgia robotica dell'Asui di Udine, dove lavora. Igor Gabrovec non fa sconti per il prosecco sul Carso, con stanziamenti per 600mila euro, in alcuni casi firmati assieme a Stefano Ukmar, con cui si accorda anche per diverse erogazioni all'associazionismo sloveno. Lo stesso fa Claudio Violino per il friulano. La consueta menzione speciale va a chiese e parrocchie bisognose di restauri. Decine di migliaia di euro ciascuna: Santa Maria a Piancavallo, San Benedetto a Pasiano, San Giacomo a Polcenigo, San Bartolomeo a Roveredo, Notre Dame de Sion a Trieste. Ma anche 100mila per l'acquisto di un immobile a uso della parrocchia ortodossa-romena di Pordenone e 150mila per il restauro della chiesa degli armeni a Trieste. Numerose infine le poste per onlus che assistono autistici, disabili e anziani.

Il Pd rivendica i traguardi su welfare e A4. M5S: «Solo bugie». Il centrodestra: «La regione è ferma»

Scintille in aula su meriti e colpe della giunta

TRIESTE Due mondi opposti. Il dibattito politico sulla finanziaria è stato ieri l'occasione per tirare le somme della legislatura, ma il Friuli Venezia Giulia descritto dalla maggioranza e quello dell'opposizione sembrano due regioni diametralmente diverse, con il centrosinistra proteso a difendere i risultati del proprio governo e le opposizioni a ricostruire una realtà a tinte fosche. Diego Moretti (Pd) rivendica «interventi attesi da anni in settori chiave come quello degli enti locali, della sanità e del welfare, passando per la terza corsia o ancora le misure di sostegno al reddito che ci ha visti, per primi in Italia, approvare tale misura». Per il capogruppo dem «abbiamo recuperato anni di mancate riforme, abolito i vitalizi e affrontato il tema della povertà con una misura universale». Secondo Giulio Lauri (Sel Fvg), «in Fvg si vedono segni certi di uscita dalla crisi: lo dicono tutti gli indicatori economici. Lasciamo ai cittadini una Regione migliore di come l'abbiamo trovata. Cosa scriverà invece il centrodestra nel suo programma? Rivendichiamo la ripresa del turismo, la riconversione dell'agricoltura verso il biologico, un

nuovo welfare più equo e siamo la Regione che investe di più in attività culturali». Per Riccardo Riccardi (Fi), «siamo nell'epoca della post verità: dicono che va tutto bene ma non ho capito allora perché Debora Serracchiani non si ricandida. Ci lasciate una regione ferma, con indicatori in recessione: aumentano i giovani che lasciano il Fvg, ci sono 4mila imprese in meno dal 2013, avete diviso la regione con la riforma degli enti locali, ci sono posti letto ospedalieri in meno e i 163 milioni di Rilancimpresa hanno fruttato la mirabolante cifra di 1.098 occupati in tre anni. Non bastasse, apprendiamo delle novità di Mediocredito direttamente dalla stampa». Barbara Zilli (Lega) ha parlato di «fervore riformatore eccessivo e senza capacità di ascolto dei territori. Abbiamo subito le imposizioni del governo sull'immigrazione e registrato l'arroganza istituzionale della giunta in consiglio. Serracchiani lascia in dote la sua proposta per il bonus figli da 0 a 18 anni, ma non ce n'è traccia nella manovra e a inizio legislatura si è cancellato il bonus bebè». Alessandro Colautti (Ap) si è soffermato sui rapporti finanziari con lo Stato, che «preleva liberamente senza contropartite o limiti: intanto entriamo in questa finanziaria senza i 120 milioni che ci spetterebbero dalla rinegoziazione del Patto». Per Cristian Sergo (M5S), «questa giunta ha voluto solo comandare e ha raccontato un sacco di menzogne sulle cose da fatte e da fare». L'assessore alle Finanze, Francesco Peroni, si è mantenuto sui temi della manovra: «Questa è una finanziaria incontestabile che assicura continuità dei saldi: non è cosa figlia di casualità o fortuna, ma frutto del lavoro e della competenza di questa giunta e dell'amministrazione». L'assessore ha difeso l'operazione Mediocredito e richiamato poi «i livelli lusinghieri del rating e un sistema di relazioni finanziarie con lo Stato che, dalla stipula del patto Padoan-Serracchiani, ha conseguito un progresso che ha dato il suo contributo alla finanza pubblica in una fase di forte pressione del governo centrale sulle Regioni». Peroni ha infine rivendicato il «rapporto dialettico e anche conflittuale non accomodante con il governo, come dimostrano i contenziosi davanti alla Consulta, che hanno dato anche esiti benefici per il nostro bilancio». (d.d.a.)

IL GAZZETTINO 14 DICEMBRE

VEDI ALLEGATO